

Berlinguer: fermare il terrorismo, bloccare subito la via del cedimento

ficienza o di sensibilità nella condotta della lotta contro il terrorismo. Ma non mancando, al tempo stesso, di dare i doverosi riconoscimenti dei risultati, quando questi c'erano stati. Mi però ci eravamo trovati di fronte ad un vero e proprio cedimento.

E sta qui il motivo più serio del nostro allarme, dell'appello che rivolgiamo al Paese: e sta qui anche, al tempo stesso, la prima ragione del voto di sfiducia che daremo al governo. Questa ragione non è la sola, certo. Concreti alla luce di opposizione che dichiareremo al momento della presentazione di questo governo alle Camere quando dicemmo che lo avremmo giudicato sui fatti, constatiamo oggi che il governo — di fronte ai fatti — è stato peggio di ogni previsione.

Lo è stato nell'affrontare la questione morale, cioè l'esplosione degli scandali di ogni tipo, con un atteggiamento di minimizzazione e di copertura. Lo è stato con l'inefficienza e la confusione dimostrata nei primi giorni tragici del terremoto. Queste cose noi non le dimentichiamo, e non le dimenticheremo l'opinione pubblica, nonostante l'oblio che si è cercato di stendere su questi gravissimi problemi nelle ultime settimane. Ma noi non ci stancheremo di denunciare le vostre responsabilità e di invocarvi.

Ma — ripeto — il motivo più pesante del voto dei comunisti contro il governo — ha insistito Enrico Berlinguer — è che voi avete compiuto una missione di potere — di cui è responsabile primo il Presidente del Consiglio — rispetto al compito supremo che spetta ad ogni governo della Repubblica: salvaguardare le istituzioni democratiche, garantire la sicurezza, la libertà e la vita di tutti. I cedimenti hanno aperto un varco: urge chiederlo al più presto. Ciò che più desta l'indignazione e anche la collera, specialmente di coloro che, anzitutto nelle forze dell'ordine, si sono più esposti e sono impegnati nella lotta al terrorismo, è che questo cedimento sia avvenuto in una fase in cui le bande terroristiche — per i colpi anche duri ricevuti sul terreno politico oltre che

su quello giudiziario — erano divise, indebolite e messe in crisi. Una crisi iniziata proprio con la risposta che il governo di allora, sorretto anche da noi, diede di fronte alla vicenda Moro. Ora, quel che resta di quelle bande ha ripreso tracotanza, vanta un successo e annuncia nuove imprese e nuovi ricatti. Ciò può accadere perché questa volta i loro ricatti hanno aperto una breccia, hanno trovato una qualche udienza in certi settori politici, e hanno costretto il governo a indietreggiare davanti al suo compito.

Non è vero, dunque, o nevole Forlani, che la logica dei terroristi — e la dinamica delle loro mosse — prescinde dagli atteggiamenti del governo e delle forze politiche che lo sostengono. Essa invece, come dimostrano i fatti, vi fa riferimento e calcolo.

Poi, le considerazioni sul dopo D'Urso. Il giudice — ha detto — è tornato alla sua famiglia e noi salutiamo questo fatto con le stesse espressioni di «umana solidarietà» che ha rivolto a lui e alla sua famiglia il presidente della Repubblica. Ma pesa sul Paese un interrogativo: quante vite possono essere ora in maggiore pericolo?

I terroristi — che hanno falciato quelle di Alessandrini, di Bachelot, di Galli, di Casalegno, di Tobagi, del generale Galvaligi, di Rossa e di tanti altri cittadini, magistrati, poliziotti, carabinieri, giornalisti — sono oggi infatti imbalanzati dal cedimento.

Possono essere fermati, ricacciati indietro, rimossi in crisi e debellati? si è domandato Berlinguer. Noi crediamo ancora di sì, perché sentiamo che questa è la volontà del Paese e perché anche durante la vicenda pur così torbida di questi ultimi venti giorni, abbiamo visto quante forze — in tutti gli strati della popolazione, nei carabinieri, nella polizia, in gran parte della magistratura, negli organi di stampa, che raccolgono — si è calato — il 90 per cento dei lettori, tra i lavoratori, nei sindacati, in uomini e gruppi di tutti i partiti democratici oltre che il nostro Partito tutto intero — hanno resistito

e chiedono di contrastare con effettiva energia (non con l'ipocrisia delle parole) le manovre e i ricatti del terrorismo e dei suoi manungoli.

Bisogna però che non si ripeta, che non accada mai più qualcosa che rassicuri a quanto il governo ha fatto in questo periodo. Lo hanno chiesto anche esponenti della sinistra Dc, oltre che il Pri, il Pli e settori e uomini di altri partiti democratici. Noi vogliamo sapere chiaramente se questo è anche il preciso impegno del governo attualmente in carica: e non ci contenteremo di contorte e generiche frasi che girino attorno a questa richiesta molto precisa che vi facciamo.

Berlinguer ha poi ricordato come i comunisti abbiano proposto al Paese, alle forze democratiche, a tutti gli onesti, una soluzione governativa imperniata non sulla Dc ma sul Pci, soluzione — ha aggiunto — che riteniamo più che mai valida, alla luce di quanto è accaduto in questi mesi e in queste settimane, per garantire la salvezza e l'avvenire della Repubblica. Questa proposta, se siamo certi, andrà avanti nella coscienza del nostro popolo, con il movimento delle masse e troverà rispondenza nelle forze più responsabili e lungimiranti di ogni partito democratico.

Ma, intanto e subito, quello che preme è fermare il terrorismo e bloccare la via del cedimento. Ed è per questo che abbiamo chiamato il nostro Partito in tutte le sue organizzazioni, a mobilitarsi, a vigilare, a lavorare in mezzo alla classe operaia, ai lavoratori, a tutto il popolo, a sostenere le forze dell'ordine, a lottare per isolare i terroristi. Ma anche per questo — ha concluso il segretario generale del Pci tra calorosi, prolungati applausi — noi facciamo qui appello e chiamiamo all'azione tutte le forze democratiche che, quali che siano stati i loro atteggiamenti o i loro silenzi in questa ultima vicenda, sentono che d'ora innanzi la salvezza della libertà e la vita della Repubblica non possono più tollerare alcuno scarto dalla linea di una coerente rigorosa, effettiva fermezza.



ROMA — Il compagno Berlinguer pronuncia il suo intervento a Montecitorio

ha comunque fatto ritenere a molti democristiani che il segretario socialista abbia intenzione di riaprire la polemica su questo punto. E Piccoli infatti ha subito replicato sottolineando il valore determinante per la salvezza della democrazia rappresentato dalla fermezza che si tiene allora: che ne sarebbe di questo Paese — si è chiesto il segretario della Dc — «se la quasi totalità delle forze politiche, nella diversità dei ruoli — di maggioranza e di opposizione — avesse ceduto ieri, avesse ceduto oggi al terrorismo?»

Ma Craxi ha fatto la voce grossa con chi ha contestato le sue posizioni, in particolare i comunisti. Da qui ha preso l'abbrivio per denunciare «manovre politiche» (le teme, sembra di capire, nella stessa maggioranza), e per ammonire — con chiaro riferimento a eventuali elezioni anticipate — che i socialisti «sono pronti a fronteggiare queste manovre nel Parlamento e nel Paese, giacché nessuna di queste mostra di avere la dignità di un apprezzabile disegno politico». Insomma, eventuali tentativi di correggere la rotta del

quadrilatero spingerebbero il Psi ad aprire la crisi, e da qui alle elezioni.

L'appoggio incondizionato del Psi è stato per Forlani uno dei pochissimi motivi di consolazione. Perfino la Svp gli ha concesso la «fiducia ma condizionata», a un maggior impegno nella tutela dell'ordine pubblico. I liberali, che hanno confermato l'astensione, non hanno evitato con Bozzi di sottolineare che il «governo esce indebolito dal dibattito»; e Eliseo Milani ha ribadito la sfiducia del PdUP per la «dimostrata incapacità dell'esecutivo di fronteggiare il terrorismo». Galante Garrone, per la Sinistra indipendente, è stato egualmente reciso: la compagine governativa è divisa e sgretolata, la sua incertezza nei giorni del rapimento D'Urso ha creato un clima di insicurezza che si aggiunge ai vecchi problemi irrisolti, anzitutto la questione morale, e la aggrava.

A suggello di una giornata decisamente per lui poco propizia, Forlani ha dovuto in serata predicare alto anche di una sorta di dichiarazione di sfiducia dalle file del suo stesso partito. I 120 deputati

de che sollevarono tempo fa la questione della «moralizzazione della Dc» hanno inviato ieri al capogruppo Bianco una lettera per chiedere la discussione in assemblea «dei comportamenti delle forze politiche e delle istituzioni durante la vicenda D'Urso». Il voto di fiducia, insomma, ha messo solo un cerchio: fino a quando reggerà?

Pertini

fermezza nella difesa delle libertà. E che non si tratti di parole rituali è dimostrato dal modo come viene espresso l'elogio delle forze dell'ordine, di cui si sottolinea il coraggio e il disinteresse per la sorte personale, e dal richiamo, riferito alla magistratura, alla piena osservanza delle leggi e dei principi del nostro ordinamento democratico. E' stato sottolineato giustamente che la lettera costituisce un richiamo per tutti: popolo, forze politiche e istituzioni.

Quanto alla frase conclusiva della lettera, c'è da rilevare che si tratta di un atto formalmente doveroso per le ragioni della carica.

La seduta alla Camera

contro il terrorismo, comprendente la definizione di un preciso codice di comportamento contro l'eversione.

Flaminio Piccoli, nel suo intervento di scontro appoggiato al quadrilatero, ha tuttavia ripreso le sollecitazioni repubblicane. E ha insistito anzì lungamente nelle manifestazioni di solidarietà alla stampa che non ha ceduto, al punto di rendere lampante la polemica tanto verso la posizione «ponziopileatesca» di Forlani quanto verso Craxi, che poco prima aveva esaltato l'Avanti! per «essersi umiliato» — così ha detto — dinanzi al ricatto brigatista.

Ma che cosa sarebbe accaduto — gli ha replicato il segretario della Dc — se l'atteggiamento del giornale socialista «avesse avuto un carattere generalizzato», quali «rischi avrebbe potuto aprire»? Certo che la stampa «ha autonomia e funzioni proprie diversificate rispetto al potere politico e alle istituzioni: ma la sua forza e capacità di suggestione e di persuasione è determinante in un ordinamento democratico».

Ferocemente pieno riconoscimento alle teste che hanno seguito una linea di resistenza e fermezza, risultando «elemento decisivo nella tenuta popolare contro il terrorismo». E altrettanto viva deplorazione

verso quanti — come i radicali — hanno sottoposto la stampa a intollerabili intimidazioni psicologiche, quasi segnalando nuovi bersagli ai terroristi: questo è — ha detto Piccoli — l'attacco più grave contro la libertà di stampa e la libertà di espressione, e le «parole di Panella contro il Corriere della Sera» avrebbero potuto essere del caporione fascista Farinacci nel 1920.

Contro i radicali — e su un versante diverso gli stessi socialisti, ai quali probabilmente si riferiva nell'accento al «non sempre limpido intrecciarsi di questioni umanitarie e speculazioni politiche» — la polemica di Piccoli non è finita qui. Molto dure sono state le critiche anche alle vere e proprie trattative che i deputati del Pr hanno condotto in carcere coi terroristi detenuti: e questo rilievo ha evidentemente chiamato in causa le responsabilità dello stesso governo, che si era trincerato dietro inaccettabili interpretazioni regolamentari.

Su questi e altri punti di rilievo Piccoli ha messo in chiaro una profonda divergenza tra le posizioni del suo partito, contigue alle tesi repubblicane, e quelle socialiste appoggiate dai radicali, e con qualche sfumatura dai social-

democratici. Il discorso di Craxi non contiene infatti solo l'esaltazione del cedimento compiuto dall'Avanti! (e da poche altre testate) ma, ovviamente, della decisione sul l'Asinara e di ciò che ne è seguito sul piano dell'operato del governo. Al quale ha dato prova di umanità, non ha esitato a percorrere il tratto limitatissimo che gli era consentito anche se questo poteva apparire una concessione ai terroristi.

Per la verità, non c'è miglior prova delle sue parole che proprio di questo si sia trattato. Né è un caso che il segretario del Psi abbia citato i «suggerimenti garbati e lucidi» di Moro dal «carcere» brigatista a: rievoca la giustizia dei cedimenti di oggi. E' dunque quest'atteggiamento che ha portato alla liberazione di D'Urso? Craxi ha preferito in proposito avanzare diverse ipotesi, e tra queste una che ha suscitato sconcerto: «Forse — ha detto — è stato il sangue innocente del generale Galvaligi, il suo sacrificio che ha aperto la strada alla salvezza del giudice D'Urso. Una gaffe, un'espansione verbale equivoca, hanno giustificato poi i suoi più stretti collaboratori.

L'accenno al «caso Moro»

Scoperti cinque covi Br

al generale dei carabinieri la sera di S. Silvestro. La sua foto, secondo gli inquirenti, è somigliantissima ad uno dei identità disegnati dopo l'agguato a Galvaligi.

Vediamo allora questi cinque covi delle Br. I carabinieri, che hanno compiuto le indagini dirette dal sostituto procuratore Sica, hanno fatto sapere soltanto le località: due a Torvajonica, uno a Lavinio, uno a Tor San Lorenzo, il quinto (ma non è certo) a Roma in via di Tormarancia. Sono stati scoperti «nei giorni scorsi», cioè mentre si svolgevano le ultime fasi della drammatica vicenda di D'Urso. Tutti vuoti: niente armi, niente documenti, pochissimi indizi utili. E' evidente che gli inquirenti ci sono arrivati dopo che qualcuno aveva parlato, dando gli indirizzi. E dev'essere stato questo qualcuno che ha riferito anche che nella base di Tor San Lorenzo (sul litorale a nord di Roma) si riunì nell'estate scorsa, in luglio, la «direzione strategica» delle Br, che preparò la «risoluzione» datata «ottobre '80» e programmò — almeno in grandi linee — il rapimento di Giovanni D'Urso. A quella riunione, secondo gli inquirenti, c'erano Mario Moretti, Barbara Balzarani, Nadia Ponti, Nicola Guagliardo, e altri noti brigatisti della «di-

rezione strategica». Guagliardo e la Ponti, come si ricorderà, sono stati arrestati recentemente a Torino.

Non si è ancora capito bene se la scoperta dei cinque covi e l'arresto di Giulio Cacciotti a Valmontone siano momenti diversi di una stessa operazione. Ciò non è chiaro se le nuove «confessioni» che hanno messo i carabinieri sulla pista giusta siano arrivate da una sola persona. Il ritrovamento dell'indirizzo del «comunicato n. 33» delle Br nell'abitazione di Valmontone, comunque, è stata la scoperta che sabato scorso ha dato le maggiori speranze agli inquirenti. Tuttavia, anche se fosse confermato che Maria Ave (la ragazza fermata nell'abitazione di Valmontone) ha «collaborato» con il magistrato, è facile presumere che non sia stata in grado di rivelare l'indirizzo della «prigione» dov'era segregato Giovanni D'Urso. I terroristi, infatti, devono avere preso precauzioni rigorose: sono in pochissimi, secondo gli inquirenti, quelli che conoscono il luogo esatto dove è stato nascosto il giudice rapito.

Uno di questi, sempre secondo chi conduce le indagini, sarebbe Giovanni Senzani, il docente identificato dopo gli arresti di Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini, i due gio-

conferenza stampa, fissata per le 10 nella sede della Federazione nazionale della stampa italiana. Subito dopo tornerà ad essere interrogato dal sostituto procuratore Sica, per continuare ed approfondire il racconto dei suoi 34 giorni di prigionia.

La speranza è che venga fuori qualche dettaglio utile ad orientare le ricerche della «prigione». Secondo indiscre-

zioni, durante il viaggio che ha fatto, bendato, la mattina della liberazione, il giudice sarebbe riuscito a scorgere qualcosa fuori dall'auto: un cancello autostradale, si dice. Inoltre il giudice ha notato che l'auto ha fatto un percorso misto, passando anche per strade sconnesse e tortuose. Dunque si pensa a un posto di campagna.

Ieri sera sono circolate mol-

te voci secondo le quali gli inquirenti avrebbero già individuato la «prigione», ma non sono mancate le smentite. «Per trovarla — ha detto un ufficiale dei carabinieri, sintetizzando la situazione — dobbiamo prendere un compasso immaginario, puntarlo sul Campidoglio, divaricarlo di un centinaio di chilometri e tracciare un cerchio. La «prigione» è lì...».

Caso Gioia: decidono le firme PSI

La decisione dei direttivi socialisti è stata preceduta da un incontro di Craxi con i presidenti dei due gruppi parlamentari. Da questo incontro a tre era risultata una prima stesura del documento socialista che partiva da un «apprezzamento» dell'operato della commissione Inquirente nel suo complesso: i rappresentanti della sinistra ne hanno chiesto però una modifica, facendo osservare che proprio dinanzi all'Inquirente — con il voto determinante di un socialista e l'assenza di un al-

tro — passò la prima decisione di insabbiamento. Si è quindi stabilito, con una modifica concordata, che l'«apprezzamento» riguarda esclusivamente la «correttezza» dell'operato dei due socialisti membri dell'Inquirente (sul testo definitivo si è astenuto l'on. Marte Ferrari).

Dopo la riunione dei direttivi del Psi, i deputati della sinistra presenti si sono recati nella sala della Lupa di Montecitorio ed hanno subito firmato. Gli altri parlamentari della sinistra hanno fat-

to sapere che faranno altrettanto. E i craxiani? All'interno della «libertà di firma» concessa dal partito, opera forse un vincolo di correttezza? A questi interrogativi, in alcuni ambienti della maggioranza del Psi si rispondeva ieri che ciò non è esatto, e che anche senatori e deputati che fanno parte dello schieramento vicino al segretario del partito saranno liberi di comportarsi come vogliono. La responsabilità dovrebbe essere quindi, per tutti, strettamente individuale

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 18 aprile
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: autopullman gran turismo
ITINERARIO: Milano / Postumia / Ljubljana / Bled / Zagabria / Plitvice / Opatja / Milano

JUGOSLAVIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali. La natura è sfarzosa e varia, spesso perché si parte dal piano verso i monti le cui cime superano i 2.000 metri. La sua parte meglio conservata si trova in alcune decine di parchi nazionali, con foreste vergini, boschi secolari, laghi. Un mondo particolare di flora e di fauna.

I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica.

Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca; il lago si trova ad una altitudine di 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isola con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle famose grotte di Postumia, visita al vecchio castello di Bled, della città di Zagabria e del parco nazionale di Plitvice.

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75
Tel. (02) 64.23.57-64.38.40

UNITÀ VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Rinascita

Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

avvisi economici

HOTEL Fontana - 38039 Vigo di Fassa - DOLOMITI, tel. (0462) 64140. Piscina, sauna, prezzi familiari: camere libere dal 31 gennaio e dal 14 marzo 1981 in poi.

ACQUISTI ed affitti area industriale ad uso magazzino, distribuzione merci in zona di Modena e dintorni. Geom. Dibiasi, Via Museo 31 - 39100 Bozzano, Telefono (0471) 33.530.

TRENTINO - MARILLEVA 1400 - Settimane bianche - hotel e appartamenti - Giramondo. Tel. 02/800457.

SCIATORI - Settimane bianche Piancavallo 135.000-155.000 IVA compresa - Albeppo - Balia - Prenotazioni 0434/655189.

VENEZIA vilino 120 mq. più 500 mq. giardino località Tor San Lorenzo (Torvajonica) telefonare giorni feriali 06/353.605.

Nasce la Banca Centro Sud.

L'evoluzione del mondo bancario ha suggerito alla Banca di Andria e alla Banca di Calabria di fondersi.

Così è nata la Banca Centro Sud: 38 sportelli nelle provincie di Roma, Napoli, Benevento, Matera, Bari, Foggia, Brindisi, Catanzaro, Cosenza,

Reggio Calabria, Salerno.

Un patrimonio proprio superiore a 36 miliardi; una massa fiduciaria di oltre 700 miliardi; la possibilità di fornire tutti i servizi che il pubblico si aspetta da una Banca attenta ai problemi economici di tutti.

Queste sono le dimensioni ideali per una banca di oggi che guarda al futuro: grande quanto occorre per offrire un servizio completo ed efficiente, piccola quanto basta per essere vicina ai suoi clienti.

Così è la nuova Banca Centro Sud: una nuova forza con la comprensione e la cortesia di sempre.

banca centro sud

il rapporto personale.